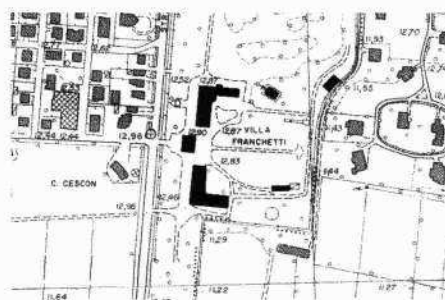


TV 465

Villa Albrizzi, Franchetti

Comune: Preganzol
 Frazione: San Trovaso
 Via Terraglio, 203

Irvv 00000068 Ctr 105 SE Iccd A 05.00144199

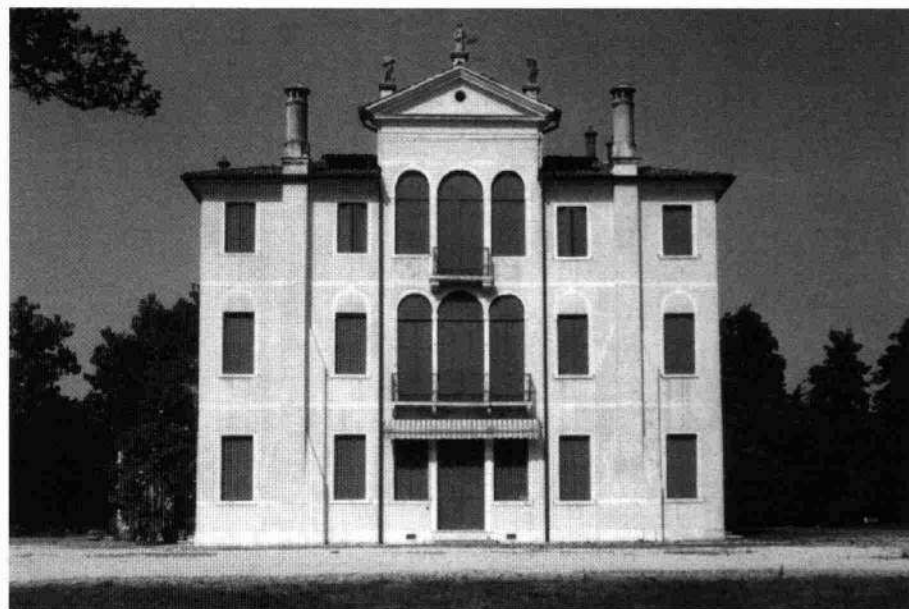


444

Vincolo: L.778/1922(PG);
 L.1089/1939(A)

Decreto: 1965/06/14(A)

Dati Catastali: F. 4, sez. A, m. 13/
 14/ 15/ 17/ 18/ 19/ 20/ 21/ 22/
 23/ 24/ 57/ 58/ 155/ 156/ 157/ 158



Tra i complessi che si affacciano lungo il Terraglio, quello di villa Albrizzi, Franchetti è indubbiamente il più grandioso, sia per la vastità del parco, ben undici ettari, sia per l'articolazione dell'edificio e la bellezza delle sue architetture. Tuttavia, una parte rilevante del suo interesse è rappresentata dalle stratificazioni successive di cui l'insieme attuale è il risultato. Nelle sue forme, infatti, è possibile tuttora identificare le distinte fasi di sviluppo che dal XVII secolo ne hanno caratterizzato la storia fino ai giorni nostri.

Le prime vicende costruttive si intrecciano strettamente con la fortuna politica ed economica degli Albrizzi, una casata di origine non veneziana e soprattutto nobile solo per acquisizione. Arrivata a Venezia nel Cinquecento e arricchitasi con la produzione e il commercio di stoffe, la famiglia viene ascritta al patriziato veneziano nel 1667, grazie ai cospicui aiuti in denaro elargiti alla Serenissima.

Risale a soli due anni più tardi, l'acquisto del grande terreno di Preganzol dove pare esistesse già una casa dominicale. Tra la fine di quel secolo e l'inizio del successivo è affidato l'incarico di ampliamento della parte edilizia all'architetto trevigiano Andrea Pagnossin, al quale sono attribuite opere quali villa Cassis a Crocetta del Montello e la chiesa di Sant'Agnese a Treviso (Biscaro, 1998).

Secondo fonti ottocentesche, tale progetto - andato probabilmente distrutto durante i bombardamenti su Treviso del 1944 - sembra proponesse tra l'altro una completa riedificazione della villa; intervento, questo, mai attuato a favore di un ampliamento della struttura esistente che conserva il suo primitivo impianto, semplicemente aumentato di un piano e ridefinito esternamente con l'impiego di elementi architettonico-decorativi.

La casa padronale è costruita su una pianta quadrata a schema veneziano con sala passante che attraversa l'edificio da ovest a est. Le altre stanze sono poste ai lati (versanti nord e sud), mentre la scala principale, a doppia rampa, è addossata al fianco meridionale, e riconoscibile all'esterno dalla presenza di aperture binate - oculi tondi al primo livello e finestre ad arco al secondo - non allineate ai fori dei locali d'abitazione. Tutti i fronti hanno un disegno simmetrico e la facciata principale, rivolta ad ovest, è compositivamente analoga a quella retrostante, dalla quale si diversifica solo per la presenza di cimase sopra le finestre del piano nobile e per i parapetti in pietra d'Istria che ornano un maggior numero di terrazze. La tripartizione è infine assicurata dalla diversa scansione delle aperture e dal frontone di coronamento, formato da un timpano triangolare con sopralzo abitabile adibito a soffitta.

Vero fulcro del progetto Pagnossin sono però le due barchesse, sistemate longitudinalmente ai fianchi della villa e caratterizzate entrambe da uno stesso disegno architettonico. Il prospetto principale, esposto ad ovest, conta una fila di sei finestre, interrotta centralmente da quattro colonne di ordine dorico che sostengono, oltre la trabeazione continua, un ampio timpano triangolare, abbellito da tre statue ai vertici. Questo elemento mediano, rialzato dal giardino grazie ad una breve scalinata anteriore, introduce al portico che, sviluppandosi parallelamente al fronte, occupa l'intera lunghezza del fabbricato, definito in testata da un arco su pilastri con voluta in chiave di volta. La parete di fondo del portico è scandita da finestre e porte che danno accesso ai locali, organizzati simmetricamente rispetto ad una sala centrale più grande delle altre.

La facciata laterale nord della villa (L.S. 1998)
 La facciata principale della villa, rivolta ad ovest (L.S. 1998)



Con l'Ottocento, il luogo diventa cenacolo di artisti e letterati, tra cui Antonio Canova, Ippolito Pindemonte e Ugo Foscolo che erano spesso ospiti di Isabella Teotochi Albrizzi, alla quale si deve un'altra trasformazione del giardino in senso più decisamente paesistico.

Dal 1873, con l'acquisto da parte dei Franchetti, si apre una nuova fase nella vita del complesso che coincide con un incremento edilizio, legato anche alla sistemazione del parco operata da Antonio Caregari Negrin, autore in zona di altri lavori simili.



La prima ad essere realizzata è la barchessa meridionale, nella quale la sala maggiore è affiancata su ambo i lati da tre stanze più piccole, anch'esse di forma quasi quadrata. I tre ambienti mediani sono riccamente decorati con affreschi a tema. Nella stanza a nord sono rappresentati quattro episodi di caccia - al cervo, al cinghiale, al leone e la "Caccia alla colomba con il falco" -, mentre quella più a sud è detta "Stanza dei Ludi" per le allegorie dei giochi raffigurati: qui le scene della "Corsa sulla biga" e della "Lotta libera" hanno sviluppo orizzontale, le altre due, il "Gioco della palla" e il "Pugilato", si svolgono invece in senso verticale.

I dipinti dell'ambiente centrale sono purtroppo i più danneggiati: alle pareti si riconosce un'intelaiatura architettonica a colonne corinzie con finte nicchie che ospitano figure femminili, simboli delle Arti, quali Pittura, Scultura, Musica ecc. Sopra le porte sono effigiati alcuni membri della famiglia Albrizzi, alla quale forse era dedicato anche l'affresco sul soffitto della volta a padiglione, oggi scomparso. L'ipotesi attributiva più accreditata consegna la paternità del ciclo pittorico al rodigino Mattia Bortoloni (AA.VV., 1978) che avrebbe lavorato agli affreschi tra il 1725 e il 1730 con l'ausilio di Gerolamo Mengozzi Colonna per le imponenti quadrature architettoniche che ornano completamente le pareti (Domenichini, 1983-1984).

Sul finire del Settecento anche il parco è oggetto di una sistemazione complessiva ad opera del giardiniere Pietro Rinaldo Veronese che trasforma l'antico brolo in giardino, arricchendo l'intorno con viali rettilinei, statue, qualche fontana e un labirinto. Tracce di questo intervento sono ancora evidenti nel disegno del "parterre" davanti alla villa (Bussadon, 1987).

Veduta dello spazio sotto il portico della barchessa (Archivio IRVV)

Particolare di un affresco interno, raffigurante il "Pugilato" (Archivio IRVV)

La facciata della barchessa sud (L.S. 1998)

445

Lo spazio verde assume così il tipico aspetto ottocentesco, movimentato da collinette artificiali e disseminato di manufatti dalle linee neogotiche, ubicati nella parte orientale della proprietà. Di questi fa parte la chiesetta, distinta da un portico con archi ad ogiva e abbellita da una guglia al centro della copertura. Ad accompagnarla vi sono due serre, una delle quali, nota come serra tropicale, è costituita da grandi vetrate disegnate da archi Tudor con guglie e merlature che ripetono le forme del gotico inglese. In questa zona del parco si trovano inoltre appositi luoghi dedicati allo svago, quali il galoppatoio o il recinto coperto per il gioco della "borrela".

Altri interventi interessano anche il complesso monumentale: alla villa è aggiunta una veranda semiottagonale ad ampie vetrate concluse con una leggera merlatura in ferro, mentre le barchesse acquistano solo ora la loro configurazione a "L" (Venturini, 1977), ottenuta dall'unione sul retro di due nuovi fabbricati disposti perpendicolarmente e caratterizzati architettonicamente da un linguaggio che, nella sua diversità, non altera gli equilibri formali dell'insieme.

La nuova ala a sud è dotata, sopra il pianterreno, di una terrazza limitata da un parapetto in muratura con timpani curvilinei.

Veduta del retro della barchessa sud (Archivio IRVV)

Particolare della soluzione d'angolo sul retro della barchessa sud (Archivio IRVV)



Il braccio settentrionale, che assieme alla barchessa era la residenza dei baroni Franchetti, ha, sul lato a nord, un terrazzo sostenuto da un pronao a colonne, e un timpano triangolare in corrispondenza del quale, sul fronte meridionale, insiste un frontone curvilineo con una grande scala circolare in ghisa.

Risale infine al 1924 l'ultimo ritocco apportato al parco, popolato da piante asiatiche ed animali che Raimondo Franchetti aveva portato dai suoi viaggi d'esploratore.

L'anno successivo la proprietà otterrà il vincolo di tutela, rinnovato poi nel 1965, e da quel momento saranno consentiti solo interventi di manutenzione.

La storia più recente ha inizio nel 1971, con l'acquisizione della villa da parte dell'amministrazione provinciale di Treviso che mette a punto un progetto di adattamento delle barchesse ad uso scolastico. Per una decina d'anni, infatti, i due annessi saranno sede del corso di laurea in Urbanistica, istituito, presso l'università veneziana, da Giovanni Astengo nel 1970. In questa occasione i restauri coinvolgono esclusivamente le strutture edilizie, lasciando in disparte sia gli affreschi sia il giardino che versavano ormai in pessime condizioni.

Alle pitture interne si mette mano solo nel corso degli anni ottanta, tanto che nel 1987 non sono ancora terminati i lavori (Vianello, 1987). Contemporaneamente, su incarico della Provincia, l'architetto Toni Follina redige un progetto di sistemazione ed adeguamento della barchessa sud da adibire a centro convegni (1988).

Dopo i tagli subiti durante l'ultima guerra, la ristrutturazione del parco è, invece, opera recentissima che, iniziata negli anni novanta, si è felicemente conclusa nel luglio 2000.

Attualmente il complesso ospita le attività di alcune istituzioni culturali che ne hanno in gestione i locali.



Veduta del retro della barchessa nord con i due corpi uniti ad angolo retto (L.S. 1998)

La facciata della barchessa nord (Archivio IRVV)